

## Sviluppo della Psicologia di Comunità

di Alessandro Savy



In Italia la Psicologia di Comunità si è sviluppata a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Il 1977 è l'anno della pubblicazione del primo libro, Francescato 1977, che introduce questa affascinante disciplina nel nostro paese.

Nel corso degli anni Settanta, sotto la spinta di fattori sociali, ideologici e culturali vengono approvate numerose leggi che indicano nuovi obiettivi e finalità per i servizi sociali, sanitari ed educativi. La realizzazione di tali obiettivi presuppone metodologie di analisi e intervento, orientate

maggiormente alla prevenzione ed al cambiamento sociale anziché alla cura individuale.

È in questo quadro che la Psicologia di Comunità comincia a proporre anche nel nostro Paese un suo ruolo specifico, sebbene aperto alla collaborazione interdisciplinare.

La nascita della Psicologia di Comunità in Italia si è innestata pertanto, nel contesto della mancanza di una tradizione della professione psicologica, e questo potrebbe contribuire nello spiegare il motivo di come gli operatori si siano ispirati al sicuro modello medico, assumendo quindi in modo quasi esclusivo l'identità di psicoterapeuti che si occupano del caso clinico individuale.

Tra i fattori trainanti con l'interesse per un approccio comunitario, è fondamentale menzionare la riforma sanitaria (legge 22 dicembre 1978, n. 833)<sup>1</sup>, questa legge, che viene ad istituire il Servizio Sanitario Nazionale, tende a riassumere in un disegno complessivo, almeno per ciò che riguarda i servizi sociali e sanitari i principi ispiratori delle altre norme promulgate.

Il contesto socio sanitario almeno per certi versi presuppone, l'introduzione di teorie e strategie di intervento che pongono l'accento, sull'interazione fra individuo e sistema sociale e che mirano ad accrescere l'armonia fra persone e ambiente.

Metodologie, quali le consulenze, il lavoro di gruppo, l'analisi dei bisogni, la ricerca-intervento (*action-research*) diventano strumenti essenziali per un'azione preventiva radicata nella comunità.

Inoltre nell'aprile 1979 era stato promosso da Arips, il Comitato promotore della Divisione di Psicologia di Comunità nella SIPS – Società Italiana di Psicologia. Nel settembre 1979 ad Acireale, durante il Congresso della SIPS, dopo una battaglia molto aspra, fu approvata nella SIPS la Divisione di Psicologia di Comunità.

---

<sup>1</sup> I principi: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale. La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana.

Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni e agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini.

Nel servizio sanitario nazionale è assicurato il collegamento ed il coordinamento con le attività e con gli interventi di tutti gli altri organi, centri, istituzioni e servizi, che svolgono nel settore sociale attività comunque incidenti sullo stato di salute degli individui e della collettività. Le associazioni di volontariato possono concorrere ai fini istituzionali del servizio sanitario nazionale nei modi e nelle forme stabiliti dalla presente legge. In: <http://www.comune.jesi.an.it/MV/leggi/l833-78.htm> (visualizzato il 10 giugno 2016)

Questo insediamento sociale della disciplina si dovette alla alleanza fra alcuni professionisti e la Francescato, in rappresentanza del mondo accademico.

L'ottobre del 1980 è stato il mese del 2° Convegno "Psicologia di Comunità - Psicologia del Territorio". Ad esso hanno partecipato come relatori: Mike P. Bender (London Borough of Newham), Teresita Bachiorri e Maria (Comune di Roma), Rodolfo Brun (Comune di San Maurizio Canadese), P. Branca (Arips e C.M.S.R. di Milano), A. Palmonari e B. Zani (Univ. Bologna), l'équipe di P. Tranchina dei Servizi Psichiatrici Provinciali di Firenze; A. Rossati segretario della SIPS piemontese; oltre a G. Contessa, M. V. Sardella e M. Sberna dell'Arips stessa<sup>2</sup>.

Nel 1981 è uscito il secondo libro italiano sul tema: "Per una psicologia di comunità" a cura di G. Contessa e M. Sberna, con le maggiori relazioni dei due Convegni promossi da ARIPS.

A cavallo fra il 1979 ed il 1981 l'Arips sperimentava uno dei primi grandi progetti di psicologia di comunità, alla ricerca di un modello di intervento contro le tossicodipendenze (progetto M.I.TO.), nel quartiere di Sampierdarena a Genova, su commissione del Servizio Salute Mentale locale.

Tra i temi trattati in questi incontri quindi: la condizione degli anziani, la programmazione e la valutazione del lavoro sul territorio, la formazione di non psicologi, il rapporto con il volontariato, la ricerca intervento in Psicologia di Comunità, i gruppi di *self-help*<sup>3</sup>.

Nel 1980<sup>4</sup>, gli studiosi Palmonari e Zani, descrivono come l'attività degli psicologi nei centri medico-psico-pedagogici, negli ospedali, nei centri di orientamento scolastico e professionale fosse confinata ad un ruolo esclusivamente diagnostico, subordinato alla pratica medica.

Nel 1981<sup>5</sup> Palmonari pubblica l'indagine condotta sui Psicologi di varie città italiane, al fine di rilevarne le rappresentazioni sociali e il tipo di professionalità percepita. Dai risultati emerge che i modelli di psicologo prevalenti, anche tra chi opera nei servizi, sono quelli di "esperto clinico" e di psicoterapeuta libero professionista.

Per l'interesse all'approccio di comunità nel mondo accademico dovremo attendere, il 1985 ovvero dall'introduzione di nel nuovo ordinamento del corso di Laurea in Psicologia, di un indirizzo di specializzazione in Psicologia Clinica e di Comunità, in cui la Psicologia di Comunità è disciplina fondamentale.

in Italia ci sono due scuole private che offrono corsi di formazione in Psicologia di Comunità. La prima promossa dall'Arips di Brescia realizza attività di formazione ed aggiornamento aperte sia a Laureati in Psicologia sia ad operatori sociali che desiderano arricchire la loro professionalità.

Dal 1978 inoltre, essa, ha offerto vari corsi in Psicologia di Comunità e dal 1987 ha aperto una scuola triennale di specializzazione in Psicologia di Comunità che si propone specificatamente, di qualificare al lavoro di comunità gli operatori dei servizio territoriali.

Il secondo centro di formazione in Psicologia di Comunità ha sede in Roma, denominato Ecopoiesis-Cars che dal 1982, questi, mira a divulgare tra professionisti che operano nei settori aziendale, scolastico, sociosanitario, educativo - ricreativo la conoscenza delle prassi operative dell'approccio comunitario attraverso *workshop* monotematici, su principi e strumenti della Psicologia di Comunità, collaborative *problem solving*, tecniche di analisi organizzativa, tecniche di facilitazione di gruppi di lavoro, prevenzione delle tossicodipendenze, educazione socio affettiva dalle scuole materne alle scuole medie ecc.

<sup>2</sup> <http://www.psicopolis.com/psicomunita/pdc.htm> (visualizzato 14 giugno 2016)

<sup>3</sup> Il capitolo terzo tratta ampiamente dei gruppi di *self-help*.

<sup>4</sup> A. PALMONARI., B. ZANI. Psicologia sociale di comunità, il Mulino, Bologna, 1980.

<sup>5</sup> A. PALMONARI, *Psicologi*, il Mulino, Bologna, 1981.